

Cnn: coinvolta anche la coppia presidenziale

Sott'inchiesta il re dei polli Usa

Nuovi guai per l'amministrazione democratica Usa. È entrato nel mirino dei magistrati un grande elettore di Clinton: Don Tyson, il re dei polli dell'Arkansas. Tyson è accusato di aver fatto favori e regali all'ex ministro dell'Agricoltura, Mike Espy, in cambio di favori. Ma l'indagine del giudice Donald Smaltz, afferma la rete tv Cnn, coinvolge altri vip del governo e, soprattutto, indaga sui «rapporti tra Bill e Hillary Clinton e la Tyson food».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Sempre più fitte le nubi che si addensano sopra la Casa Bianca. Non passa giorno che Clinton non sia costretto a fronteggiare un nuovo scandalo. Mentre infuriano le polemiche per il licenziamento di Joycelyn Elders, la ministra della sanità messa alla porta per aver dichiarato che potrebbe essere utile parlare della masturbazione a scuola, è entrato nel mirino dei magistrati un «grande elettore» e amico del presidente Bill Clinton: Don Tyson, il «re» dei polli dell'Arkansas. Tyson, ha rivelato ieri il *New York Times*, è incappato nella rete di Donald Smaltz, il procuratore indipendente che indaga su una serie di tangenti percepite da Mike Espy, ex ministro dell'agricoltura di recente «dimissionato», al pari della ministra Elders, dalla Casa Bianca. Fonti vicine alle indagini hanno indicato che il magistrato «ha deciso di andare a fondo», smascherando i «rapporti personali e politici» di Tyson, non solo con Espy ma anche con «altri Vip del governo». In un'intervista, il procuratore ha confermato che il raggio di azione dell'inchiesta si è allargato all'amministrazione Clinton: «La relazione tra la società di Don Tyson, Tyson stesso e il partito alla Casa Bianca è di vecchia data». Non è da oggi d'altra parte che uomini della multinazionale alimentare dell'Arkansas finiscono sulle pagine dei giornali per i loro controversi rapporti con gli attuali inquilini del 1600 di Pennsylvania Avenue.

Ne gli studenti in funzione anti-Aids. Amica di Hillary degli anni di Little Rock, celebre per le sue infuocate dichiarazioni in fatto di aborto, sessualità e stupefacenti, Elders farà ritorno a casa: «Non rimpiango niente di quello che ho detto», ha proclamato all'indomani delle dimissioni forzate. Con lei se ne va un'altra delle personalità dell'Arkansas che Clinton aveva chiamato a lavorare a Washington e che si sono rivelate una continua fonte di problemi: come Webster Hubbell, socio di Hillary nello studio legale Rose e ultimo clamoroso bersaglio del caso Whitewater. Il licenziamento della titolare della sanità è stato accolto con favore dai conservatori che da tempo avevano chiesto la sua testa. «Era ora», ha commentato Newt Gingrich, leader dei fondamentalisti che tra tre settimane diventerà il primo presidente repubblicano della Camera in quarant'anni. «Profondamente delusi da Clinton sono stati invece i movimenti progressisti. In prima fila, i gruppi gay che hanno fatto quadrato attorno a Joycelyn Elders mettendo in guardia Clinton: il siluramento della ministra rischia di costargli il loro voto, cruciale nelle già chiaramente difficili elezioni del 1996».

Clinton benedice il mercato pan-americano

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha annunciato ieri che un accordo per la creazione di una zona di libero scambio sul continente americano è stato raggiunto nel vertice di Miami, in Florida. In una dichiarazione fatta al Museo di Vizcaya, dove ieri si è tenuta la prima sessione, Clinton ha detto che l'accordo, dopo opportuni negoziati, dovrebbe diventare operativo entro l'anno 2005. Secondo Clinton, la zona di libero scambio «dell'emisfero occidentale» sarà la più importante del mondo e produrrà lavoro e ricchezza per «tutti» i 34 paesi del continente americano che ne faranno parte. Il presidente americano ha ammesso però che restano ancora diversi ostacoli da superare. Clinton ha sottolineato la portata «storica» della decisione raggiunta ieri ma ha anche voluto precisare che la nuova zona di libero commercio pan-americana non innalzerà nuove barriere commerciali nei confronti di altre regioni del mondo. I ministri del commercio dei 34 paesi cominceranno già dal mese prossimo le riunioni di lavoro per avviare l'attuazione del trattato. Si dovranno tutelare con aiuti adeguati i paesi più piccoli, ha aggiunto Clinton, il quale ha messo in risalto che molte trattative dovranno essere dedicate al coordinamento fra le diverse zone di libero scambio già esistenti.

FRANCIA. Il leader europeista dovrebbe decidere oggi se candidarsi



L'ex presidente della commissione europea Jacques Delors

Intercettazioni Avviso di garanzia all'ex consigliere di Mitterrand

È durata un anno e mezzo l'inchiesta che ha portato all'invio di un avviso di garanzia all'ex capo di Gabinetto di Mitterrand, Gilles Menage, attuale presidente dell'Edf (Electricité de France), e a cinque membri della cellula antiterrorismo dell'Eliseo (dissolta nel 1988). Gli avvisi, per «attentato all'intimità della vita privata», riguardano una vicenda rivelata da Liberation nel marzo 1993, ma che risale agli anni 1983-86. La cellula anti-terrorismo avrebbe allora intercettato, illegalmente secondo il giudice che ha emesso gli avvisi, i telefoni di numerose persone, avvocati, giornalisti e politici, ma anche personalità del tutto estranee alla politica come l'attrice Carole Bouquet. La decisione del giudice Jean-Paul Valat era attesa, ma l'incriminazione di Menage è stata un colpo di scena. Menage, chiamato in causa dal prefetto Christian Prouteau all'epoca capo della cellula, si è difeso sostenendo la regolarità degli ascolti. Sulla vicenda sono stati ascoltati, nei mesi scorsi, il primo ministro Edouard Balladur e il ministro degli Interni Charles Pasqua, ma entrambi hanno declinato ogni competenza sull'operato della cellula, rimandando la palla nel campo dell'Eliseo. E Le Monde sottolinea oggi che il prefetto Prouteau è ritornato da qualche mese all'Eliseo, dove ha ricevuto anche un alloggio di servizio in una dipendenza.

Delors scioglie il dilemma Francia col fiato sospeso per la corsa all'Eliseo

Jacques Delors dovrebbe sciogliere stasera, in diretta con milioni di telespettatori francesi che l'aspettano all'appuntamento su TF1, le riserve sulla candidatura all'Eliseo. La sua personalità complessa, di «outsider» della politica tradizionale potrebbe far esplodere il condominio di centro-destra e raccogliere in un'inedita maggioranza «trasversale», europeista, progressista, il grosso della sinistra e buona parte del centro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. L'attesa è che, dato l'addio all'Europa a Essen, l'uomo di cui tutti aspettano la sofferta decisione, metta finalmente fine dai teleschermi francesi ad una settimana folle di voci contraddittorie e di incertezze sulla sua candidatura o meno alle presidenziali francesi. L'appuntamento è un'intervista a tu per tu con Anne Sinclair, la conduttrice dagli incredibili occhi azzurri del programma «7 sur 7» su TF1 alle 18.55. Ma c'è chi dice che il tanto sospirato annuncio potrebbe precedere (oppure seguire lunedì, niente viene dato per scontato) la trasmissione in forma di comunicato stampa.

Candidato sognato

Ancora ieri il candidato sognato dalla sinistra, temuto da chi a destra sino a poche settimane dava assolutamente per scontato che a Mitterrand all'Eliseo dovesse succedere un esponente dell'attuale maggioranza di centro-destra, aveva rifiutato di rivelare la propria

scelta. Malgrado i media di tutto il mondo si esercitassero a cogliere il minimo segnale in una direzione o l'altra, a riferire le voci raccolte nei corridoi dell'assise europea. «So quel che ha deciso, ma non ve lo posso dire», la risposta di uno dei ministri europei presenti ad Essen, mentre uno dei suoi collaboratori si lascia sfuggire: «La rinuncia è definitiva», secondo l'inviato del britannico «The Guardian». I dirigenti europei convinti che Delors si candida, il titolo e le voci diametralmente opposte raccolte dal francese «Le Monde». Con i più stretti collaboratori del presidente uscente della Commissione europea, tutti tranne il suo direttore di gabinetto Jouyet già sistemati in nuovi incarichi privati o alla Ue, che si sforzano di aggiungere se possibile ulteriore confusione e incertezza anziché dissiparla: «Nessuno di noi ritiene che si candiderà. Ma potrebbe cambiare idea all'ultimo istante, anche sull'aereo che domenica lo porterà a Parigi». E Mitterrand?

Il cancelliere Kohl

«Non lo so. Non faccio speculazioni. Vado per intuizioni. E se anche lo sapessi non ve lo direi», la risposta che ha dato ieri. Aggiungendo divertito, accanto ad un Balladur impassibile: «Meno male che c'è una parte almeno di ignoto...». In questo clima surreale è bastato che il cancelliere Kohl dicesse che «per quanto è umanamente prevedibile» quello di Essen era l'ultimo summit europeo di Delors, per far concludere alcuni che era stato informato del «gran rifiuto». O che lo stesso Kohl dicesse al banchetto di venerdì che «questa serata non è naturalmente quella di un addio a Delors», per far concludere ad altri che conta di rivederlo da presidente della Francia (ma c'è chi lo interpreta invece come un riferimento alla presidenza di una fondazione sull'Europa, che i tedeschi gli volevano offrire subito e invece poi hanno deciso di tenere nel cassetto sino alla prossima estate, se nel frattempo non avrà traslocato all'Eliseo dall'appartamento di 108 metri quadri che occupa con la moglie Marie da 20 anni a Parigi).

Logica vorrebbe che Delors non possa rifiutare una candidatura che l'84% dei francesi dava all'inizio della settimana per scontata. Anche se alla sua età (70 anni a luglio) ci si può sentire stanchi e la moglie continua a ripetere che preferirebbe tenerlo tranquillo accanto «a godere una meritata pen-

sione». E anche se l'esito di una battaglia elettorale che sarà durissima, senza esclusione di colpi bassi di ogni sorta, non è per niente scontato, malgrado i sondaggi continuino a darlo in testa sui probabili rivali sia al primo turno (Delors 40%, Balladur 29%, Chirac 16%), sia al duello finale (Delors 53% contro il 47 di Balladur, addirittura 61% contro il 39% di Chirac).

Destra e sinistra inquiete

La grande novità che fomenta, nell'attesa, inquietudine a sinistra (una non candidatura sarebbe devastante) e impazienza nervosa a destra è che, malgrado lui finché si vuole, l'uomo di Bruxelles, grazie alla sua personalità «atipica» («pu-lito» (monsieur propre), insieme socialista e cristiano («cattolico laico», ama definirsi), insieme ex-sindacalista e ministro dell'economia crociato del «rigore» e contro le nazionalizzazioni, insieme moderato e in perenne conflitto «contro l'ordine stabilito», si sta rivelando potenziale catalizzatore di una convergenza, assolutamente inedita nella politica francese, tra il grosso della sinistra e buona parte del centro.

È il dibattito sull'Europa a profilarsi come uno degli assi portanti di questa potenziale nuova maggioranza «trasversale», che potrebbe rompere lo schema tradizionale di sinistra o destra. «L'Humanité» titolava ieri «Kohl nella corsa all'Eliseo», prendendosi col fatto che debba essere il cancelliere tedesco

a dire quando e come Delors si candida o meno e con la protrusione di lodi al suo Libro bianco «all'insegna dell'ultraliberalismo e della deregulation». Ma i sondaggi rivelano che al secondo turno delle presidenziali il 93% dell'elettorato PCF voterebbe ugualmente per il candidato della sinistra. Se nel denunciare la «dittatura del marco» i comunisti francesi si ritrovarono al fianco del vandeano De Villiers e di Le Pen, di Philippe Segun capofila del no a Maastricht e del gollista doc Chirac, mettendo in difficoltà l'europeismo moderato del gollista rivale Balladur, altre componenti dell'attuale maggioranza di centro-destra, da Giscard d'Estaing a Raymond Barre, si ritrovano invece più vicini a Delors. Era successo altre volte che fosse il tema dell'Europa pesasse sulla bilancia. Stavolta, in una Francia al bivio tra il reagire alla crisi isolandosi o buttandosi ancor più decisamente nella scommessa europea, ne diventa l'ago.

«Non so se suo padre si presenterà, ma posso dirle una cosa di cui sono sicuro: se si presenta sarà eletto», è stato l'augurio messagli che nel corso di un recente incontro l'ex presidente centrista Giscard ha rivolto alla figlia di Delors Martine Aubry. L'esitazione di Delors è certamente dovuta anche al fatto che la potenziale alchemia per essere eletto (e poi, cosa ancor più complessa, inventare un nuova formula di governo), non è così semplice.

